



## Alle radici della cultura euro-mediterranea: la sapienza

Ciclo di incontri sul tema “Alle radici della cultura euro-mediterranea per la vita di tutti: la sapienza”, organizzato dall’Associazione Biblioteca Salita dei Frati, dall’Associazione Biblica della Svizzera italiana e dall’Associazione Italiana di Cultura Classica, Delegazione della Svizzera italiana.

**Martedì 16 maggio 2017 ore 20.30**

dibattito con interventi di **Renzo Petraglio** e **Massimo Lolli** sul tema

### **Le sapienze antiche (ebraica e cristiana; greca, ellenistica e romana) che rilevanza hanno per l’umanità di oggi?**

#### Il tema

Dopo gli incontri precedenti, dedicati a due giri d’orizzonte sul tema della sapienza nelle culture ebraiche e cristiane, greche e latine, appare importante chiedersi quale rilevanza formativa ed educativa possano avere le differenti accezioni di questo termine nella cultura e nella vita di oggi. Le risposte a queste domande saranno ricercate proponendo alcuni esempi testuali tratti dai libri di Qohèlet, Siracide e Sapienza (Renzo Petraglio) e dagli scritti di alcuni oratori latini, nei loro discorsi d’encomio di imperatori come Massimiano, Costanzo, Costantino e Teodosio (Massimo Lolli) e favorendo un confronto tra valori etici ed estetici, dall’antichità alla nostra contemporaneità.

#### I relatori

**Renzo Petraglio**, nato a Scudellate (valle di Muggio) nel 1945, è sposato con Maria Pia. È papà di due figlie e di due figli, e nonno di quattro nipoti. Ha studiato teologia a Lugano e poi a Friburgo (CH), conseguendo la licenza nel 1971 e il dottorato nel 1973 e, sempre a Friburgo, anche lettere antiche, conseguendo sia la licenza sia il dottorato. A Friburgo è stato assistente di Bernard Trémel per il Nuovo Testamento, poi ha insegnato per molti anni in Ticino: è stato docente di latino e greco e cultura religiosa al Liceo cantonale di Locarno. Ha lavorato per la traduzione interconfessionale della Bibbia in lingua corrente, come revisore per il Nuovo Testamento e come traduttore per il Siracide e la Sapienza. Nel Canton Ticino ha dedicato più di 20 anni alla Scuola biblica ecumenica e poi, dal 2003, all’Associazione Biblica della Svizzera Italiana. Inoltre, in Africa, più precisamente in Burundi, lavora dal 1993 per il Centro Giovani Kamenge di Bujumbura, proponendo letture della Bibbia e del Corano e collaborando, in questo paese martoriato da conflitti interetnici e politici, con i giovani costruttori di pace.

**Massimo Lolli**, nato a Mendrisio nel 1963, è sposato con Andreana ed è padre di due gemelli, Michela e Matteo. È filologo classico di formazione. Ha conseguito la licenza (1988) e il dottorato in Lettere (1997) all’Università di Friburgo (CH), soggiornando, quale borsista del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica, a Göttingen, Amburgo ed Oxford. È stato incaricato di corso nelle università di Friburgo e Neuchâtel; attualmente insegna latino e greco al liceo e svolge attività di ricerca. È autore di vari studi nell’ambito della letteratura tardoantica.

Il dibattito si tiene nella sala di lettura della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano.

## La sapienza nell'Antico Testamento: posizioni diverse

### Qohelet 8,10-17

*Se guardiamo su ampia scala, tracce di sapienza e di giustizia non ne possiamo trovare. L'unica cosa sensata è nelle piccole gioie della vita.*

<sup>10</sup> E così ho visto:

Dei delinquenti furono sepolti.

E si ritornava, fuori dal camposanto, e si camminava

e ci si dimenticava, in città, che essi così si erano comportati.

Anche questo è **vuoto**.

<sup>11</sup> Infatti, non si esegue mai prontamente una sentenza contro azioni cattive; perciò trabocca, il cuore dei figli dell'umano terreno e terrestre, dentro di loro, per fare il male.

<sup>12</sup> Infatti un fallito, uno che fa il male cento volte, addirittura allunga (i giorni) per se stesso.

Tuttavia io conosco il detto:

“CI SARÀ DEL BENE PER QUANTI RISPETTANO ELOHIM,

PROPRIO PERCHÉ PROVANO RISPETTO DAVANTI A LUI.

<sup>13</sup> E ancora:

“BENE NON CI SARÀ PER IL CATTIVO E, COME UN'OMBRA, NON ALLUNGERÀ I (SUOI) GIORNI,

PERCHÉ NON PROVA RISPETTO DAVANTI A ELOHIM”.

<sup>14</sup> C'è un (altro) vuoto che avviene sulla terra:

ci sono giusti ai quali tocca come (meriterebbe) l'opera dei malvagi,

e ci sono malvagi ai quali tocca come (meriterebbe) l'opera dei giusti.

E dico: anche questo è **vuoto**.

<sup>15</sup> Io, (allora), faccio l'elogio della gioia, perché non c'è nessun bene sotto il sole

- per l'essere umano terreno e terrestre -,

se non mangiare, bere e rallegrarsi ;

questo l'accompagnerà nella sua fatica, nei giorni della sua vita che Elohim gli dà sotto il sole.

<sup>16</sup> Ho applicato il mio cuore a conoscere la sapienza e a vedere le affannose attività che si compiono sulla terra - magari, uno, giorno e notte, con i suoi occhi non gusta mai il sonno -

<sup>17</sup> e ho visto tutta l'opera di Dio :

non può, l'umano terreno e terrestre, scoprire (il senso) dell'opera che si fa sotto il sole.

Anche se l'umano terreno e terrestre si affatica a cercare, nulla egli scoprirà.

E anche se il saggio dice di conoscere, (un senso) egli non lo può scoprire.

## Siracide 34,9-20

*Viaggi, esperienze e rischi affrontati danno consistenza alla vita e permettono di aprirsi alla sapienza. Ma la speranza e un vero sostegno per affrontare la vita ci vengono da una relazione intima con Dio.*

<sup>9</sup> Un uomo che ha viaggiato conosce molte cose,  
e chi ha molta esperienza spiegherà quanto ha scoperto.

<sup>10</sup> Chi non è stato messo alla prova, poco sa,

<sup>11</sup> ma chi ha viaggiato ha arricchito le sue competenze.

<sup>12</sup> Molte cose ho visto nei miei viaggi  
e ben più delle mie parole è quanto ho scoperto.

<sup>13</sup> Spesso ho corso rischi, fino alla morte;  
ma sono stato salvato grazie a queste (mie esperienze).

<sup>14</sup> Lo spirito di coloro che rispettano e amano il Signore vivrà,

<sup>15</sup> infatti la loro speranza (è) in colui che li salva.

<sup>16</sup> Chi rispetta e ama il Signore non ha paura di nulla  
e non teme, perché egli è la sua speranza.

<sup>17</sup> Felice e in cammino (è) la persona che rispetta e ama il Signore.

<sup>18</sup> A chi si rivolge? E chi è il suo sostegno?

<sup>19</sup> Gli occhi del Signore sono su coloro che lo amano,  
protezione potente e sostegno di forza,  
riparo dal vento infuocato e ombra che protegge dal sole di mezzogiorno,  
difesa contro gli ostacoli, soccorso che ti evita di cadere;

<sup>20</sup> (egli) è colui che solleva l'intimo e che illumina gli occhi,  
che dà guarigione nella vita e benedizione.

## Sapienza 6,12-21

*Sapienza è una realtà che attira e previene e apre all'eternità.*

<sup>12</sup> La sapienza è radiosa e (il suo splendore) non sfiorisce,  
e si lascia intravedere (agevolmente) da coloro che la amano,  
e si lascia trovare da quanti la cercano.

<sup>13</sup> Previene quanti la desiderano; a loro si fa conoscere per prima.

<sup>14</sup> Chi se ne va di buon'ora verso di lei non faticerà,  
la troverà già seduta alla sua porta.

<sup>15</sup> Appassionarsi per lei è (raggiungere) la perfezione del discernimento,  
e chi avrà vegliato per lei sarà presto assicurato,

<sup>16</sup> infatti lei stessa va in cerca di quanti sono degni di lei,  
sui loro stessi sentieri essa appare loro sorridente,  
e, in ogni loro progetto, viene loro incontro.

<sup>17</sup> Infatti il suo inizio molto autentico è il desiderio della (sua) istruzione;

<sup>18</sup> applicarsi alla (sua) istruzione (è sorgente d') amore;  
l'amore (fa osservare) le sue leggi;

la fedeltà alle (sue) leggi è garanzia di immortalità

<sup>19</sup> e l'immortalità fa essere vicino a Dio.

<sup>20</sup> Quindi, il desiderio della sapienza innalza fino alla regalità.

<sup>21</sup> Se dunque, sovrani dei popoli, provate piacere in troni e scettri,  
onorate la sapienza, perché possiate regnare per sempre.

## Una virtù decisamente principesca: la *sapientia* nei discorsi d'elogio imperiali tardoantichi

1. Cicerone, *De officiis* I, 153

*Princepsque omnium virtutum illa sapientia, quam σοφίαν Graeci vocant—prudentiam enim, quam Graeci φρόνησιν dicunt, aliam quandam intellegimus, quae est rerum expetendarum fugiendarumque scientia; illa autem sapientia, quam principem dixi, rerum est divinarum et humanarum scientia, in qua continetur deorum et hominum communitas et societas inter ipsos; ea si maxima est, ut est, certe necesse est, quod a communitate ducatur officium, id esse maximum.*

**La più grande fra tutte le virtù è la sapienza** che i Greci chiamano σοφία (sapienza), da non confondersi con la prudenza, detta φρόνησις dai Greci, che io definirei la scienza delle cose che si devono cercare o fuggire. **Quella sapienza dunque, che io chiamai la più grande delle virtù, è la scienza delle cose divine ed umane, e abbraccia i rapporti scambievoli degli dèi con gli uomini e le relazioni umane.** Se dunque essa è la più grande delle virtù, importantissimi devono necessariamente essere i doveri che riguardano la comunità umana. (Trad. Anna Resta Barrile)

2. *Pan.* VII (VI), 5, 1-3.

Il panegirico VII (VI) fu pronunciato per Massimiano e Costantino nel 307 d. C. a Treviri.

*(5, 1) Iustitiam vero patris atque pietatem sic imitaris et sequeris, [...] (5, 2) Nam quid ego de prudentia dicam, qua te paene credimus fore ipso patre potiolem? - qui veteres illos Romanae rei publicae principes, superiorem Africanum Pompeiumque Magnum aetatis cursum virtute praevectos, tam mature sumpto vincis imperio, tantarumque rerum sustines molem incipiente virtute. (5, 3) Gesseris enim licet multa fortiter, multa sapienter, cum per maximos tribunatus stipendia prima conficeres, sentias necesse est tantae auspicia fortunae imperator adulescens.*

(5, 1) Ma tu imiti la giustizia e la devozione di tuo padre (Costanzo), e le osservi [...].

(5, 2) **E della tua saggezza cosa dire?** In questa crediamo, sarai persino superiore a tuo padre, tu che, pur giunto così presto all'impero, ti mostri superiore ai grandi dell'antica repubblica romana, come l'Africano maggiore e Pompeo Magno, i quali, essi pure, grazie al loro valore, precorsero i tempi; tu, anche con un valore alle sue prime prove, sostieni la mole di così gravosi impegni. (5, 3) **Tu hai, certo, dato tante prove di forza, tante di saggezza,** quando svolgevi il tuo primo servizio militare con l'altissimo grado di tribuno; quelle hanno soltanto inaugurato, è bene che tu lo sappia, o giovane imperatore, il tuo grande avvenire.

3. *Pan.* VII (VI), 3, 4

(3, 4) *Neque enim forma tantum in te patris, Constantine, sed etiam continentia, fortitudo, iustitia, prudentia sese votis gentium repraesentant.*

(3, 4) In te, infatti, Costantino, si manifestano, secondo l'augurio dei popoli, non solo la bellezza di tuo padre, ma anche **la temperanza, la fortezza, la giustizia, la prudenza.**

4. *Pan.* VI (VII), 16, 2-4

Il panegirico VI (VII) fu pronunciato per Costantino nel 310 d. C. a Treviri.

(16, 2) *Quo quidem illius errore declaratum est, imperator, quantus te militum tuorum amor complecteretur, qui te omnibus donis quae ille promiserat, omnibus honorum oblationibus praetulerunt. (16, 3) Rara illa virtus continentiae vix a paucis sapientiae praeceptoribus, tamen aliquando servata, propter te, Constantine, omnium hominum est facta communis, non solum hi quos ratio litterae vitae quies mitigavit, sed etiam ille militarium ardor animorum respectu tui lucra contempsit. (16, 4) Fuerint aliqui exercitus alacritate ac viribus tui similes: **tibi uni contigit exercitum habere sapientem.***

(16, 2) Ma fu proprio la sua aberrazione a mettere in luce, o imperatore, **quanto amore avessero per te i tuoi soldati:** essi ti anteposero a tutti i doni che quello aveva loro promesso, a tutte le offerte di pubblici onori. (16, 3) La rara virtù della continenza, a stento osservata, e solo di tanto in tanto, da pochi maestri di sapienza, è diventata grazie a te, o Costantino, un bene comune, e non soltanto persone rese miti dalla ragione o dalla cultura e da una vita tranquilla, ma anche i soldati, che pure sono di animo così sfrenato, per riguardo a te hanno disprezzato ogni lucro. (16, 4) Forse altri eserciti sono stati pari al tuo per solerzia e per forza. **a te solo è toccato d'avere un esercito saggio.**

5. *Pan.* IV (X), 9, 3

Il panegirico IV (X) fu pronunciato da Nazario per Costantino nel 321 d. C. a Roma.

(9, 3) *Quin extorques animo tuo et conveniendi studium et concordiae voluntatem, si concordiam quam veniam appellari fas est, cum qui potest vincere optat ignoscere. Et non dubito quin hanc rationem caelestis prudentia tua duxerit, quod coniunctione sua flagrantissimas hominis cupiditates vel exstingueret penitus vel modice temperaret.*

(9, 3) Anzi tu riesci ad estorcere al tuo animo il desiderio di incontrarti con Massenzio e una volontà di concordia, se concordia è giusto chiamare quello che, piuttosto è perdono, dal momento che colui che è in grado di vincere opta per la comprensione. E sono sicuro che **la tua celeste saggezza** ti ha indotto a ritenere che, incontrandosi con le accese passioni degli uomini, essa potesse o estinguerle del tutto o, almeno, mitigarle alquanto.

6. *Pan.* IV (X), 9, 4-5

*(9, 4) Deicit oculos deformis ignavia ubi ei pulchritudo virtutis obiecta est. (9, 5) Tergiversari atque haerere petulantiam videas, gravitate modestia et decore confusam, ut appareat te, imperator optime, concordia impetranda non illi impunitatem vexandae Urbis daturum, sed leniorem petisse victoriam, cum malles vitia eius quam arma superare.*

**(9, 4) La turpe ignavia abbassa lo sguardo, quando le sta di fronte la bellezza della tua virtù.** (9, 5) E si può vedere l'arroganza rimanere interdetta e arrestarsi, messa in difficoltà dalla gravità, dalla modestia, dalla dignità: ed è chiaro che tu, ottimo imperatore, se ti proponevi di giungere alla concordia, non volevi, però, permettergli di opprimere impunemente la Città, ma che avevi desiderato una vittoria meno violenta, preferendo vincere i suoi vizi piuttosto che le sue armi.

7. *Pan.* IV (X), 10, 2

*(10, 2) Perpendit scilicet secum excellens prudentia tua eique semper pietas applicata omnes concordiae commoditates: illam esse fundamentum ac radicem otii, bonorum civilium seminarium, quietis publicae segetem et almam pacis altricem.*

(10, 2) Valutò, dunque, tra sé e sé **la tua eccellente saggezza**, unitamente all'indulgenza che sempre l'accompagna, tutti i benefici che vengono dalla concordia: questa è fondamento e radice della tranquillità, è il luogo in cui si seminano i beni della vita civile, è il raccolto della quiete pubblica, è la feconda nutrice della pace.

8. *Pan.* IV (X), 11, 4

*(11, 4) Dolis, credo, existimavit decipi posse. Sed non virtus tua de congressione quam prudentia est de fraude securior. Quis enim ad praesentiendum sagacior? Quis vigilantior ad videndum? Quis contempletur praesentia acrius, ventura prolixius, ambigua certius, captiosa felicius?*

(IV 11, 4) Con l'inganno, credo, pensò di poterti vincere. **Ma il tuo valore nello scontro frontale è altrettanto sicuro che la tua saggezza di fronte all'inganno.** Chi è più sagace di te nel prevedere in tempo? Chi più attento nell'osservare? Chi più acuto nel considerare a fondo il presente, più lungimirante riguardo al futuro, più sicuro nelle situazioni ambigue, più felice di fronte agli inganni?

## 9. Pan. IV (X), 19, 2

(19, 2) *His rebus semper e re publica gestis tanta vi tantoque successu ut numquam virtus tua intremuerit, prudentia haeserit, felicitas claudicarit, satis, ut opinor, probatum est perpetuam in te benignae maiestatis opem fluere, ut caelestes exercitus tui non tunc primo missi sed tum demum intellecti esse videantur. Talis igitur ad liberandam Italiam et tam tutus accedis [...].*

(IV 19, 2) Queste tue (*i.e.* di Costantino) gesta, compiute sempre per il bene dello Stato con forza e con successo (**tant'è vero che mai il tuo valore ha tremato o la tua saggezza ha esitato o la tua felicità ha vacillato**), queste tue gesta, credo, hanno sufficientemente provato che l'assistenza di una potenza benigna si riversa continuamente su di te: e dunque, i tuoi eserciti celesti non ti furono mandati allora per la prima volta, ma quella volta finalmente si fecero riconoscere. (19, 3) Con una siffatta assistenza e con siffatta protezione, dunque, tu avanzi a liberare l'Italia [...].

## 10. Pan. IV (X), 24, 1-2

(24, 1-2) *Sed tu, imperator prudentissime, qui omnes bellandi vias nosse, opem ex ingenio repperisti: quod tutissimum eludere quos est difficillimum sustinere.*

(24, 1-2) Ma tu, **imperatore prudentissimo**, che conoscevi tutte le tattiche di guerra, trovasti una soluzione ingegnosa: la via più sicura era quella di evitare un urto che sarebbe stato difficile sostenere.

## 11. Pan. IV (X), 33, 1-2

(33, 1) *Hae victoriarum gratulationes, nec minus uberes fructus reliquarum virtutum fuerunt.* (33, 2) *Implicatam quidem atque obsitam Urbem gravissimis malis evolverunt indefessa vis atque eximia fortitudo; sed quantum boni prudentia excogitavit, benignitas et clementia contulerunt!*

(33, 1) Questi i festeggiamenti per la tua vittoria. **Non meno ricchi furono i frutti delle altre tue virtù.** (33, 2) Roma, intricata e prostrata nei mali peggiori, furono la tua forza invalicabile e la tua straordinaria fortezza a liberarla; **ma quanto bene seppe escogitare la tua saggezza, quanto bene produssero la tua benevolenza e la tua clemenza!**



12. *Pan.* II (XII), 15, 1-3

Il panegirico II (XII) fu pronunciato da Latino Pacato Drepanio per Teodosio nel 389 d. C. a Roma.

*(15, 1) Sed cum haec et ad hunc modum cetera mores hominum et instituta formarint, tum nihil abdicandis vitiis adoptantibusque virtutibus impensius sentio profuisse quam quod his te viris semper dedisti quos adfectare publica deberet imitatio, qui quam faciles tibi fuissent sequacesque discipuli, tam ceteris expetendi essent magistri. (15, 2) Ut de his sileam quo tibi primus ille nascentis imperii dies obtulit, tantis virtutibus praeditos ut non pro copia sumpti sed ex copia viderentur optati, quos tu postea qualesque legisti, quibus provinciarum custodiam, quibus militaris rei summam, quibus consiliorum tuorum, arcana committeres! (15, 3) Ergo cum duplex fuerit iste dilectus, unus ex iudicio alter ex fato, incertum meliores viros sapientia tua an fortuna quaesiverit, cum tales vel acceptos habeas vel repertos ut et illi meruerint teneri et isti debuerint cooptari.*

(15, 1) Questi tuoi modi e altri di questo genere hanno riformato i costumi e le abitudini degli uomini, ma mi rendo conto che nulla ha giovato di più a far rinunciare ai vizi e a far desiderare le virtù del fatto che hai sempre frequentato quegli uomini che tutti dovrebbero imitare e che, come con piacere erano stati discepoli alla tua sequela, così avrebbero dovuto essere dei maestri per tutti gli altri. (15, 2) **Per non parlare degli uomini di cui ti ha fatto dono il primo giorno che ha visto nascere il tuo impero, uomini forniti di così grandi virtù, che non sembravano presi come capitava, ma scelti in base alle loro capacità,** e di quelli che tu poi, e di che qualità, scegliești per affidare loro la cura delle province, o il sommo comando dell'esercito, o le tue decisioni riservate. (15, 3) Pertanto, la tua scelta ha avuto una doppia valenza, quella del tuo giudizio, e quella del fato: **è difficile dire se abbia scelto uomini migliori la tua sapienza o la fortuna,** perché è tale il valore degli uomini che ti sei ritrovato o che hai reperito, che i primi meritavano di conservare il loro incarico e i secondi dovevano essere cooptati.

13. *Pan.* XI (III), 19, 2

Il panegirico XI (III) fu pronunciato per Massimiano nel 291 d. C. a Treviri.

*(19, 2) Etenim ceterae virtutes et bona cetera processu aetatis eveniunt: fortitudo annis accedentibus roboratur, continentia disciplinae praeceptis traditur, iustitia cognitione iuris addiscitur, ipsa denique illa, quae videtur rerum omnium domina esse sapientia perspectis hominum moribus et exploratis rerum docetur eventis. Sola nascentibus pariter oriuntur pietas atque felicitas; naturalia sunt enim animorum bona et praemia fatorum.*

(19, 2) Infatti, tutte le altre virtù, tutti gli altri beni vengono con l'avanzare dell'età: la forza si corrobora col passare degli anni, la temperanza si apprende dai precetti della morale, la giustizia si acquisisce con la conoscenza del diritto; **persino quella virtù che è ritenuta sovrana assoluta, la sapienza, si acquista con lo studio dei costumi degli uomini e con l'investigazione degli avvenimenti.** La pietà e la felicità sono le uniche virtù che nascono insieme con noi; sono infatti beni naturali dell'animo e doni del fato.

## 14. Pan. IX (IV), 8, 1-2

Il panegirico IX (IV) fu pronunciato da Eumenio per un *vir perfectissimus* nel 298 d. C. ad Autun.

(8, 1) *Credo igitur, tali Caesar Herculus et avi Herculi et Herculi patris instinctu tanto studium litterarum favore prosequitur, ut non minus ad providentiam numinis sui existimet pertinere bene dicendi quam recte faciendi disciplinas, (8, 2) et pro divina intelligentia mentis aeternae sentiat **litteras omnium fundamenta esse virtutum**, utpote continentiae modestiae vigilantiae patientiae magistras. Quae universa cum in consuetudinem tenera aetate venerunt, ad omnia deinceps officia vitae et ad ipsa quae diversissima videntur militiae atque castrorum munia convalescunt.*

(8, 1) Credo, dunque, che Cesare Erculio (*i. e.* Costanzo), mosso proprio dal suo antenato Ercole e dal padre Erculio, veda con tanto favore gli studi letterari. Egli ritiene non solo che le discipline del parlar bene e del retto operare siano sotto la protezione della sua divinità, (8, 2) ma è convinto, nella divina intelligenza della sua mente immortale, che **le lettere sono il fondamento delle virtù**, in quanto maestre di temperanza, moderazione, vigilanza, pazienza. Tutte queste virtù, una volta venute in consuetudine in tenera età, si consolidano poi in vista di tutti gli impegni della vita, persino di quelli che possono sembrare i più lontani dalle lettere, cioè la milizia e l'accampamento.

#### Alcune indicazioni bibliografiche

- M. S. de TRIZIO, (a c.), *Panegirico di Mamertino per Massimiano e Diocleziano (Panegyrici Latini 2[10])*, Biblioteca Tardoantica, vol. 2, Edipuglia, Bari, 2009.
- M.-Cl. L'HUILLIER, *L'empire des mots. Orateurs gaulois et empereurs romains 3e et 4e siècles*. Annales Littéraires de l'Université de Besançon, No. 464, Centre de Recherches d'Histoire Ancienne No. 114, Paris, 1992.
- D. LASSANDRO, G. MICUNCO, *Panegyrici latini*, Classici latini UTET, Torino, 2000.
- D. LASSANDRO, *Sacratissimus imperator: l'immagine del princeps nell'oratoria tardoantica*, Quaderni di Invigilata Lucernis 8, Bari, 2000.
- C. LAUDANI (a c.), *Nazario, Panegirico in onore di Costantino*, Biblioteca della tradizione classica 12, Cacucci ed., Bari, 2014.
- M. MAUSE, *Die Darstellung des Kaisers in der lateinischen Panegyrik*, Palingenesia 50, Stuttgart, 1994.
- B. MÜLLER-RETTIG, *Der Panegyricus des Jahres 310 auf Konstantin den Grossen*, Übersetzung und Historisch - Philologischer Kommentar, Palingenesia 31, Stuttgart, 1990.
- R. A. B. MYNORS, (a c.), *XII Panegyrici Latini*, Oxford, 1973<sup>2</sup> (1964).
- C. E. V. NIXON, - B. SAYLOR RODGERS, *In Praise of Later Roman Emperors. The Panegyrici Latini*, Introduction, Translation, and Historical Commentary. With Latin Text of R. A. B. Mynors. Berkeley - Los Angeles - Oxford, 1994.
- L. PERNOT, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, Vol. I *Histoire et Technique* – Vol. II *Les valeurs*, Institut d'Études Augustiniennes, Paris, 1993.
- R. REES, *Latin Panegyric*, Oxford Readings in Classical Studies, OUP, Oxford, 2012.